



Lezione 17 - I paesaggi dell'edilizia sociale a Milano. Seconda parte

I problemi dell'abitazione nel Secondo dopoguerra. I quartieri della "ricostruzione": il QT8. Alcuni interventi a Milano del "Piano Fanfani": Quartiere Harar, Quartiere Comasina, Quartiere Feltre. I quartieri dello IACP: Quartiere Gallaratese, Quartiere Gratosoglio, Quartiere S. Ambrogio. L'impulso all'edilizia di carattere sociale della legge 865/1971: Il Quartiere Garibaldi. Gli interventi pubblici degli anni Ottanta: il Complesso residenziale a Niguarda e l'Unità residenziale a Vialba.

I problemi dell'abitazione nel Secondo dopoguerra

Al Censimento del 1931 oltre un terzo della popolazione italiana viveva in più di e fino a 10 persone per stanza e il 33% delle abitazioni erano sfornite di gabinetto e il 48% di acqua potabile.

La mancanza di alloggi nel secondo dopoguerra divenne ancora più grave, sia per le distruzioni belliche, sia per la stasi dell'attività edilizia durante il conflitto; all'inizio del 1948 l'Istat calcolava un deficit abitativo di circa 9 milioni di vani, considerando un indice di affollamento di 1,5 abitanti per stanza.

Contribuiva ad aggravare la crisi degli alloggi, in particolare nelle grandi città come Milano, il flusso della migrazione interna dalla montagna alla pianura, dai Comuni più piccoli a quelli più grandi.

L'entità del problema occupazionale e della crisi degli alloggi posero questi temi al centro delle attenzioni dei primi Governi del dopoguerra.

Nell'immediato dopoguerra, almeno fino al 1947, le iniziative pubbliche in materia di edilizia abitativa, ebbero sostanzialmente carattere di emergenza e furono dirette principalmente a facilitare e incoraggiare i proprietari, privati ed Enti pubblici, a riparare o ricostruire gli immobili danneggiati dalla guerra.

Le prime iniziative esplicitamente dirette ad agevolare la ripresa del settore delle costruzioni risalgono al 1947 quando vennero stanziati fondi a favore di Comuni, Province, Enti pubblici come gli IACP, l'Istituto Nazionale di costruzione per gli Impiegati dello Stato (INCIS), l'UNRRA-CASAS ¹, che realizzò ai margini dei preesistenti abitati edifici improntati alla massima economicità ma essenziali per garantire un tenore di vita sano e decoroso, le Cooperative edilizie, le "Case per i senzatetto", le "Case minime", ma soprattutto l'INA-Casa.

I quartieri della "ricostruzione"

Per quanto riguarda la pianificazione urbanistica il Piano Fanfani, oltre a stabilire alcuni criteri funzionali dei complessi edilizi, prevedeva la dotazione di un certo numero di attrezzature

¹ L'UNRRA (*United Nations Recovery and Rehabilitation Administration*) era una organizzazione internazionale, nata negli USA nel '43, per prestare assistenza economica, sanitaria e alimentare ai Paesi alleati e, successivamente anche ai Paesi nemici.



collettive, negozi, mercato, asili e scuole, ambulatori e uffici pubblici essenziali, chiesa e spazi gioco da determinare in base alle condizioni esistenti nei quartieri.

A curare l'impostazione urbanistica dei complessi da realizzare furono chiamati due architetti importanti per il Movimento Moderno, **Adalberto Libera**, uno del Gruppo 7 con Terragni, Pollini, Rava, Frette Larco e Castagnoli (cui subentrò nel 1927) e **Mario Ridolfi**, che coordinò la pubblicazione del **Manuale dell'Architetto** (1945-1946), uno strumento indispensabile per ogni studio di architettura insieme all'**Enciclopedia pratica per progettare e costruire** di **Ernst Neufert**.

II QT8

Nel 1947, per iniziativa dell'**8^a Triennale di Milano**, fu realizzato un "Quartiere sperimentale", il QT8 (acronimo ² di **Q**uartiere **T**riennale **O**ttava), progettato da Piero Bottoni, allora commissario straordinario della Triennale di Milano.

La superficie è di 94 ettari di cui 67 a verde; al suo interno sorge la **Montagnetta di S. Siro** o **Monte Stella**, una collina artificiale di 50 metri (avrebbe dovuto essere alta il doppio) che Piero Bottoni dedicò a sua moglie **Elsa Stella**, realizzata con le macerie degli edifici distrutti dai bombardamenti angloamericani e con la terra di scavo dei nuovi edifici

La realizzazione del quartiere richiese diversi anni. Tra il 1946 e il 1947 si realizzarono le prime case, per ospitare molti fra gli sfollati, seguendo undici modelli diversi, progettati da architetti che avevano vinto un concorso nazionale. Nel 1948 si realizzarono per la prima volta in Italia case prefabbricate a 4 piani.

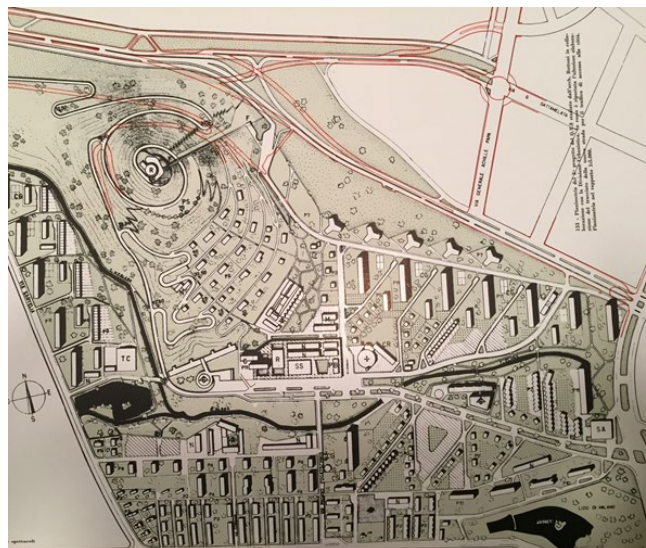


Figura 1 - Piero Bottoni (capogruppo). Il QT8 (1946-1961)

² Un acrostico si distingue dall'acronimo, in quanto le lettere che lo compongono, ciascuna delle quali è l'iniziale di un verso o di una parola, formano una parola o una frase di senso compiuto, mentre l'acrostico è un componimento poetico o un'altra espressione linguistica in cui le lettere o le sillabe o le parole iniziali di ciascun verso formano un nome o una frase.



Sebbene nel giugno del 1946 Bottoni avesse preventivato che l'attuazione del QT8 avrebbe richiesto 10-15 anni, a distanza di oltre settantacinque anni il quartiere risulta largamente incompiuto.

Il quartiere è diviso in quattro nuclei di circa 4500 abitanti ciascuno serviti da strade perimetrali con percorsi pedonali interni svincolati dal traffico automobilistico, a un asilo e da tre gruppi di negozi. Ogni due nuclei è prevista una scuola primaria e, mentre il centro vero e proprio raggruppa gli edifici commerciali, per il culto e lo svago.

Ciò di cui più soffre il QT8 è la mancata realizzazione del luogo di connessione funzionale e spaziale dei nuclei residenziali, costituito da piazze circondate da portici a cui era affidata la possibilità per la comunità dei residenti di trovare occasioni di relazioni sociali. Su queste piazze si sarebbero dovuti affacciare uffici pubblici, un cinema-teatro, un ristorante, negozi di generi vari, la "casa collettiva" e il mercato comunale, ma di tutto ciò solo il mercato è stato realizzato.

In assenza di quell'insieme di edifici e spazi pubblici, l'effetto-città, che pure Bottoni autocriticamente riconoscerà essere una lacuna da colmare nei quartieri razionalisti, è venuto del tutto a mancare.



Figura 2 – Piero Bottoni e altri. Architettura per la residenza, il terziario e i servizi (1947-1954); "Casa multipiani" Inacasa al QT8 (1949-1950)

Nonostante la mancanza del cuore e il degrado di molti spazi sia pubblici che privati, la mixité sociale, la presenza di diverse funzioni di livello urbano, la discreta dotazione di servizi destinati all'infanzia e all'educazione primaria, i numerosi spazi di gioco, l'accessibilità trasportistica e, soprattutto, il quadro ambientale rendono il QT8 uno dei complessi urbanistici periferici tra i più abitabili ³.

In un bel testo di commento al QT8 e al Monte Stella, Giancarlo Consonni e Graziella Tonon, in un loro scritto hanno ricordato come in una dedica del suo volumetto *"Les constructeurs"* del 1951, il pittore **Fernand Léger** aveva definito Piero Bottoni «*Inventeur de montagnes e de magnifiques constructions populaires*», cogliendo questa sua capacità di "combinare l'impegno civile con il sogno, la risposta ai bisogni sociali con la capacità di inventare paesaggi e luoghi dotati di bellezza e potenzialità di senso".

³ Graziella Tonon, Quartiere sperimentale VIII Triennale 1945 - 1957 /Piero Bottoni (capogruppo)



L'architetto Aldo Rossi ha scritto che tra i quartieri del secondo dopoguerra «il QT8 e il Monte Stella [...] rimangono [...] gli esempi più importanti, e senza seguito, della situazione milanese».

È certamente “un monumento culturale, nel senso latino del termine, perché ricorda alla comunità urbana la tensione e l'impegno della cultura moderna milanese nei confronti del tema della casa popolare”⁴.

Alcuni interventi a Milano del “Piano Fanfani”

Nel luglio del 1948 il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Amintore Fanfani, presentò un disegno di legge, approvato dopo un aspro confronto parlamentare, nel 1949⁵, teso ad “incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori”. Il “Piano Fanfani”, come fu presto definito, veniva finanziato non solo dallo Stato ma anche dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro. Il piano prevedeva una durata settennale, successivamente prorogata sino al 1963. A gestire i fondi l'INA-Casa, un'apposita organizzazione presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Sebbene Giò Ponti, durante l'iter di legge, giudicherà criticamente il piano, la maggioranza dei migliori architetti dell'epoca vi concorse: **Irenio Dotallevi, Mario Ridolfi, Carlo Aymonino, Franco Albini**, lo studio **BBPR, Enrico Castiglioni, Ignazio Gardella**, lo studio di **Luigi Figini e Gino Pollini, Ettore Sottsass** e altri.

Il Piano, criticato a sinistra e da una parte della DC, ma sostenuto dall'opinione pubblica e da Adriano Olivetti, fu realizzato con grande efficacia ed ebbe un effetto estremamente positivo sulla vita economica e sociale del Paese.

Già nel 1949 furono aperti 650 cantieri e la struttura organizzativa Ina-Casa, a regime, produrrà circa 2.800 unità abitative a settimana, con la consegna settimanale di circa 550 alloggi alle famiglie assegnatarie.

Nei primi sette anni di vita saranno realizzati 735.000 vani, corrispondenti a 147.000 alloggi alla fine dei 14 anni di durata del piano, i vani realizzati saranno in totale circa 2.000.000, per un complesso di 355.000 alloggi.

I 20.000 cantieri aperti porteranno ad impiegare circa 41.000 lavoratori edili all'anno, costituenti un impiego pari al 10% delle giornate-operaio dell'epoca.

In Lombardia l'incidenza delle costruzioni Ina-Casa sull'incremento delle abitazioni tra il 1951 e il 1961 fu di **41.215 abitazioni**, pari all'8,6% dell'incremento complessivo⁶.

Il Quartiere Harar

Uno dei quartieri del “Piano Fanfani”, costruito nell'ambito del piano INA-Casa, è il Quartiere Harar (1951-55), posto tra Quarto Cagnino e lo stadio di San Siro; espressione, come il QT8,

⁴ M. Lucchini, in R. Pugliese, op. cit.

⁵ Legge 28 febbraio 1949, n.43

⁶ Istituto Luigi Sturzo, *Fanfani e la casa: gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2002.



della cultura architettonica razionalista, fu progettato da Luigi Figini, Gino Pollini e Giò Ponti, che configurano un sistema insediativo caratterizzato da una dialettica tra la tipologia tra edifici in linea pluripiano alti 5 piani, chiamati *“grattacieli orizzontali”* e variamente disposti, e case unifamiliari di 2 piani, chiamati *“insulae”*: un’organizzazione dello spazio imperniato sull’asse costituito da un percorso pedonale, in cui si trovano negozi e servizi pubblici, parallelo alla via che collega il centro del quartiere alla fermata della linea tramviaria.

Su un’estensione di 137.000 mq conta 942 alloggi con uno spazio verde centrale in cui sono collocati gli edifici scolastici.

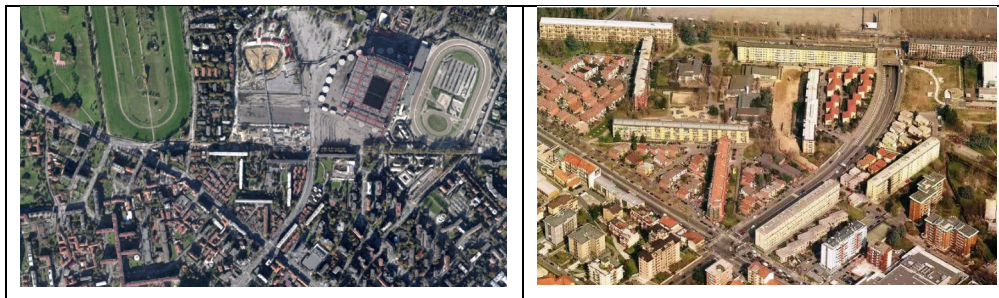


Figura 3 - Il Quartiere Harar di Figini, Pollini, Ponti (1951-1955). Ortofoto e planivolumetrico

Il Quartiere Comasina

Progettato nel 1953 da Irenio Diotallevi, Max Pedrini e Camillo Rossetti, il Quartiere Comasina (1953-1969) è il primo “quartiere autosufficiente” realizzato in Italia, con scuole, centri sociali, chiese, negozi e bar.

Realizzato su una area di circa 250.000 mq, è composto da 84 edifici e circa 11.000 vani, finanziati dall’IACP, dall’INA Casa, dal Comune.

Nel progetto originario il quartiere era organizzato in quattro unità residenziali gravitanti intorno a un centro civico ed era impostato su un più preciso disegno d’insieme e su una minore gamma di tipi edilizi rispetto alle successive elaborazioni che hanno portato ad un’impostazione edilizia più frammentaria, dettata dalle esigenze degli Enti finanziatori.

Un ulteriore elemento di frammentazione è introdotto dal trattamento architettonico dei singoli edifici: dall’ortodossia razionalista presente negli edifici di Bottoni e Lingeri, resa poco significativa dal contesto, alle interpretazioni formalistiche del «moderno»; dall’uso di diversi metodi di industrializzazione nell’edificio sperimentale progettato dal CRAPER 60, al linguaggio spaesato della tradizione, adottato da Giancarlo De Carlo in un edificio per negozi.

Piero Bottoni nel 1955 affermava che il piano della Comasina, pur riconoscendo che compiva un passo avanti per la prevista zonizzazione dei servizi e lo studio accurato dei percorsi ⁷, segnava un passo indietro rispetto ai quattro grandi studi di quartiere fatti fare dall’IACP

⁷ Ognuna delle quattro zone in cui è suddiviso il quartiere è dotata di un asilo nido posto in posizione tale che i percorsi pedonali non superino i 400-500 metri e non debbano attraversare alcuna strada. La scuola elementare e secondaria è baricentrica al quartiere e raggiungibile entro un raggio di 800-1000 metri come i centri di vita religioso-sociale e i negozi, le autorimesse, i centri di assistenza sociale, ecc.



nell'anteguerra, in quanto *“la distribuzione indiscriminata di edifici residenziali e di servizio collettivo non rivela un tracciato direttivo e compositivo unitario e a un tempo articolato”*.



Figura 4 - Il progetto urbanistico del Quartiere Comasina (Fonte IACP)

Ad indagare gli aspetti di carattere sociologico soccorre lo studio dell'Ilse, l'Istituto Lombardo Studi Economici e Sociali, nell'ambito di un vasto progetto di ricerca incentrato sulla *“integrazione sociale a Milano”*.

Nel 1962 gli abitanti erano oltre 10 mila, raggruppati in 2.200 famiglie. Quasi un terzo dei capifamiglia proveniva dal Mezzogiorno, ma circa l'80% viveva in città da oltre dieci anni. All'interno del quartiere esistevano nette divisioni sociali. Blocchi di edifici furono utilizzati per alloggiare i diversi tipi di abitanti: sfrattati, senzatekto, ex baraccati, impiegati; il 25% degli inquilini proveniva da baracche e il 44% da soffitte o scantinati; solo il 15% aveva vissuto prima in appartamenti *“normali”*.

Si crearono tensioni tra i residenti che facevano parte del gruppo più *“rispettabile”*, con appartamenti molto più eleganti che godevano di una migliore manutenzione, e quelli che provenivano dagli strati sociali più bassi ⁸.



Figura 5 - Il Quartiere Comasina oggi (Foto Topuntoli)

⁸ Le risultanze dell'indagine sociologica sul quartiere Comasina sono estratte da: Fondazione Feltrinelli, *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, Volume 33, a cura di Stefano Musso, Feltrinelli, Milano 1999.



Il tentativo di fondere classi sociali, e forme abitative diverse entro un progetto organico, fallisce e con il Quartiere Comasina il modello di “quartiere autosufficiente”, entra in crisi e si va delineando un diverso modo di intendere il rapporto con la città.

Il Quartiere Feltre

Nel Quartiere Feltre (1957-1963), finanziato dall'INA-Casa e dall'INCIS, con un progetto d'insieme coordinato da **Gino Pollini** e progetti architettonici di **Giancarlo De Carlo, Ignazio Gardella, Luciano Baldessari, Angelo Mangiarotti, Tito Varisco e altri**, abbandonata la logica del quartiere autosufficiente, si propone una morfologia che vuole essere parte del complesso urbano entro una unitarietà d'insieme delle diverse architetture.

Su una superficie di circa 230.000 mq il quartiere è collocato tra via Crescenzago, via Feltre, via Rombon e via Passo Rolle a margine del fiume Lambro. Il Parco Lambro, che lo delimita a nord, entra virtualmente nel verde interno ed è accentuato dall'alberatura sulla via Rombon, realizzata negli anni Novanta.

Il quartiere risulta strategicamente collocato rispetto al sistema della mobilità urbana e regionale: prossimo alla stazione di Lambrate, progettata da Ignazio Gardella, allo svincolo della Tangenziale Est, sulla direttrice di via Rombon che, proseguendo oltre la ferrovia su via Porpora, arriva in piazzale Loreto, e verso l'esterno sulla strada provinciale “Cassanese”.

All'interno del quartiere sono riconducibili due tipologie d'intervento:

- una composta da edifici di 4 piani, disposti intorno al centro civico che comprende negozi, spazi pubblici e chiesa parrocchiale;
- una composta di edifici alti 9 piani, disposti intorno ad un ampio spazio verde, all'interno del quale si trova la scuola elementare e 3 scuole materne.
- le facciate di tutti gli edifici sono in laterizio faccia a vista, di forte impatto cromatico e bassa manutenzione.

Ignazio Gardella ha considerato questo quartiere “*uno degli interventi di edilizia economico-popolare meglio riusciti*”, testimone di un lavoro di gruppo sull'impianto generale e nella definizione di alcuni elementi architettonici comuni: altezza del piano porticato, rivestimento esterno in mattoni, altezza complessiva e sporto di gronda.



Figura 6 – Il Quartiere Feltre (1957-1963). Coordinatore Gino Pollini.

I quartieri dello IACP

Il Quartiere Gallaratese

Nato come progetto sperimentale alle spalle del QT8, il Quartiere Gallaratese (1957-58, 1964-74) venne ideato nel 1955 da Piero Bottoni, che elaborò un piano particolareggiato in accordo con gli uffici tecnici comunali, con un progetto prevedeva 80.000 abitanti su un'area di 275 ha.

La vicenda urbanistica del Quartiere Gallaratese è complessa e tormentata: il piano originario predisposto da Piero Bottoni fu accantonato dallo IACPM e il progetto affidato ad un gruppo di 63 progettisti, coordinati dall'architetto Gian Luigi Reggio, che ha prodotto un quartiere che ha disatteso le aspettative iniziali soprattutto per quanto riguarda i servizi collettivi e la sistemazione urbanistica, nonché per la distribuzione del verde.



Figura 7 - Quartiere Gallaratese (1957-58, 1964-74). Ortofoto.

Attraversato dalla linea M1, il quartiere si può dividere in quattro parti: Molino Dorino a nord, San Leonardo verso il centro di Milano, Torrazza a nord est e Bonola a sud.



Figura 8 - Carlo Aymonino: Quartiere Gallaratese a Milano 1967-1972. Pianta generale e Schizzo progettuale

Il risultato definitivo è la costruzione di insediamenti che assolvono la sola funzione residenziale. Anche la maggior parte degli edifici parrocchiali del quartiere sono rimasti per decenni dei piccoli prefabbricati dove la comunità si riuniva e che, solo alla fine del ventesimo secolo, sono stati ricostruiti in muratura.

Il **Complesso Monte Amiata** (1969-1973) parte del Quartiere Gallaratese, fa parte di un intervento urbanistico realizzato su progettato di **Carlo Aymonino** al quale si affiancò **Aldo**



Rossi. Il complesso è costituito da 5 edifici: 4 progettati dallo stesso Aymonino e uno costituito da un edificio in linea di Aldo Rossi.

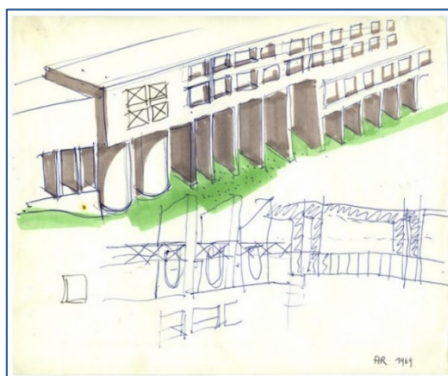


Figura 9 – Archivio Rossi. Schizzo anonimo.

Secondo una bella descrizione di Florencia Andreola *“nel complesso vige l’idea di un disordine programmatico: il Gallaratese “indovina” il futuro della metropoli, spersonalizzato ma formalmente caratterizzato. Anche l’uso vivace dei colori è un espediente per inserire variazioni in un panorama che si profila uniforme e privo di stimoli. All’«espressionismo moderato di Carlo Aymonino» (Tafari, 1980), Aldo Rossi contrappone un blocco geometrico puro, «sospeso al di sopra di ogni ideologia». Mentre Aymonino fa uso del linguaggio della sovrapposizione e della complessità compositiva di oggetti aggregati, Rossi ... si limita a tracciare un edificio in linea che si offre come un «segno assoluto»; un segno che assume come proprio riferimento la tipologia della residenza popolare lombarda ... La chiarezza tipologica si pone come movente della progettazione di un oggetto muto, al limite del metafisico”*⁹.

Aldo Rossi progetta un edificio in linea lungo 185 metri di tre piani fuori terra alto 12 metri. Un edificio urbano, concepito come *“una lama che entra dentro il groviglio dell’impianto di Aymonino”*¹⁰, dove la tipologia della casa a ballatoio assume nella sua composizione e costruzione la forma di un percorso rettilineo continuo.

In proposito Rossi scrive: *«il percorso del ballatoio ha il valore di una strada. L’organizzazione interna quindi si adatta all’edificio»* (Rossi, 1970).

Il Quartiere Gratosoglio

Il Quartiere Gratosoglio (1963-1971), l’insediamento più consistente dei quartieri disposti lungo la via dei Missaglia, fu realizzato negli anni Sessanta su iniziativa dello IACPM e del Comune di Milano, in un periodo caratterizzato dalla grande pressione migratoria dei lavoratori dal Sud Italia.

⁹ Florencia Andreola, in <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerari/edificio/1865-complesso-residenziale-monte-amiata-nel-quartiere-gallaratese-2/50-milano-60-70-esperienze-fuori-contesto>

¹⁰ Aldo Rossi, I Quaderni Azzurri 1968-1992 (a cura di Francesco Dal Co), Electa, Milano 1999



Figura 10 – Vista aerea del Quartiere Gratosoglio (1963-1971)

Il quartiere, che prevedeva l'edificazione di 21.000 alloggi, è realizzato impiegando per la prima volta in modo massiccio materiali prefabbricati; sono stati realizzati 52 edifici di 9 piani e, circa un decennio dopo, 8 torri di 16 piani alte 56 metri, progettate dallo studio di architettura BBPR (Belgioioso, Banfi, Peressutti e Rogers): le “Torri bianche” che costituiscono un fattore di riconoscibilità a scala territoriale e caratterizzano l'ingresso in città lungo questa direttrice.

L'attenzione alla disposizione degli edifici in linea, inclinati rispetto a via dei Missaglia, consente di mantenere costante la visione degli spazi verdi di quartiere; l'immagine generale è tuttavia caratterizzata dalla monotonia derivante dal sistema di prefabbricazione adottato, con prospetti risultanti dall'assemblaggio di componenti modulari.

Il Quartiere S. Ambrogio

Il Quartiere S. Ambrogio (1968-1971), sorge in un'area compresa fra viale Famagosta, il quartiere della Barona e il parco agricolo Sud Milano, sulla direttrice dell'autostrada Milano-Genova; il quartiere è stato progettato dall'architetto **Arrigo Arrighetti**, direttore dell'Ufficio Urbanistico del Comune di Milano, e presenta una configurazione curvilinea, singolare nel panorama milanese, che costituisce una variante degli edifici in linea.

Questa configurazione consente di racchiudere al suo interno un ampio spazio verde in cui sono collocati una chiesa, il centro civico, negozi, le scuole dell'obbligo e la media superiore.



Figura 11 - Il Quartiere S. Ambrogio di Arrigo Arrighetti (1968-1971)



Nel 2010 è stato approvato un progetto di riqualificazione che prevede un aumento degli alloggi di edilizia sociale, destinati all'accesso di popolazione giovane, e interventi destinati a favorire il risparmio energetico e la riduzione di emissioni inquinanti.

il Quartiere Missaglia

Il **Quartiere Missaglia** (1968-1972) costituisce dopo il Chiesa Rossa e il Gratosoglio, il terzo insediamento lungo la direttrice di via dei Missaglia.



Figura 12 - Il Quartiere Missaglia della Nizzoli Associati (1968-1972)

Il progetto della Nizzoli Associati configura una doppia cortina continua, estesa per centinaia di metri costituita da edifici in linea articolata in grandi segmenti parallela via dei Missaglia, che con la reiterazione dei medesimi elementi formali, conseguenti all'adottato un sistema di prefabbricazione, crea un effetto straniante, aggravato dalla posizione esterna dei negozi e delle strutture scolastiche.

L'impulso all'edilizia di carattere sociale della legge 865/1971

Un nuovo impulso all'attività edilizia rivolta a soddisfare un fabbisogno che non poteva accedere al libero mercato, venne dalla Legge 865/1971, "la legge sulla casa", che ha finanziato edilizia sovvenzionata, edilizia agevolata e edilizia convenzionata, con un peso rilevante sia a Milano che nell'area provinciale.

Il grave fabbisogno di case accessibili ai ceti meno abbienti era esploso in modo drammatico e anche violento con le occupazioni di massa di migliaia di alloggi. Soprattutto di edilizia residenziale pubblica, che avevano creato in città tensioni sociali talmente acute da mettere in pericolo anche l'ordine pubblico ¹¹.

Gli urbanisti stimavano allora un fabbisogno abitativo arretrato di 300 mila vani di cui 100 mila per sovraffollamento e 200 mila per edilizia degradata da risanare o da sostituire.

¹¹ Comune di Milano, L'edilizia residenziale pubblica a Milano: 1976-1980. Progetti, Programmi, Realizzazioni. Milano, maggio 1980.

Con il bando IACPM del 1974 oltre 40 mila famiglie chiedevano una casa popolare, con quello del 1979 altre 28 mila. La domanda prevalente veniva da quartieri degradati e dalle situazioni di sovraffollamento.

Molti gli anziani con pensioni minime che seppure legate al vecchio quartiere, chiedevano alloggi anche in periferia, non potendo sopportare di vivere in case senza servizi igienici, senza riscaldamento, per lo più lasciate in completo abbandono da parte dei proprietari.

Milano ottenne che una buona parte dei fondi statali destinati all'edilizia sovvenzionata fossero dalla Regione localizzati in città e tutti i finanziamenti concessi furono impegnati e utilizzati, con una politica di interventi diretti dell'Amministrazione Comunale con un vero e proprio piano poliennale.

Tra il 1976 e il 1980 risultavano ultimati oltre 3.300 alloggi per circa 11 mila vani, di cui 2.200 di edilizia sovvenzionata e 1.100 di edilizia agevolata, 7.200 alloggi erano in corso di ultimazione o in appalto, e 7.500 alloggi in fase di avvio.

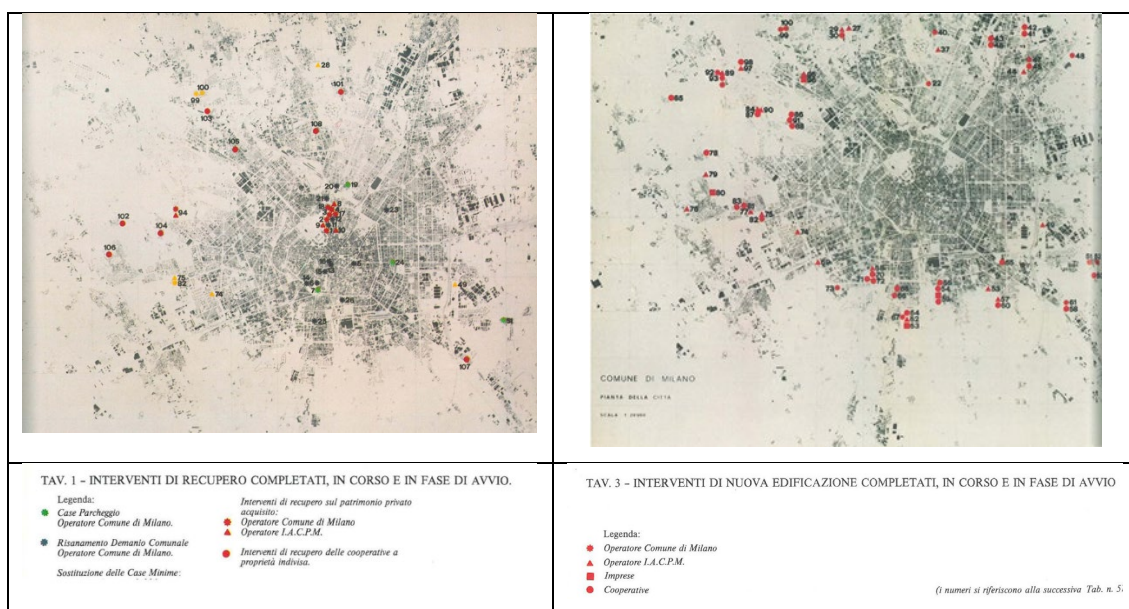


Figura 13 - L'edilizia residenziale pubblica a Milano nella seconda metà degli anni Settanta

Una risposta dell'Amministrazione di circa 18 mila alloggi, pari a circa 36 mila vani, di cui molte relative al recupero edilizio, costruite per il 70% direttamente dalla mano pubblica (Comune e IACPM) e per il 30% da cooperative e imprese (in massima parte con contributi pubblici), che tuttavia soddisfaceva solo parzialmente il fabbisogno abitativo arretrato.

Era stato, inoltre, predisposto un programma per la totale eliminazione delle cosiddette "case minime" (quartieri di via Zama, Rubicone, Forze Armate, Vialba, sorte negli anni Trenta per soddisfare esigenze temporanee, che poi tali non si erano dimostrate, e che erano ormai del tutto degradate).

Il Quartiere Garibaldi.

Nel secondo dopoguerra il quartiere Garibaldi, gravemente danneggiato dai bombardamenti, diventò oggetto di un piano di ricostruzione che rischiava di cancellare del tutto il tessuto urbano tradizionale. Grazie alla ferma opposizione degli abitanti della zona, i danni furono

contenuti e gli interventi successivi si mossero nel rispetto dei manufatti storici e in difesa dell'anima originaria del quartiere.



Figura 14 – Il recupero del Quartiere Garibaldi

Mentre gli interventi di nuova costruzione sono generalmente caratterizzati da una qualità edilizia di standard elevati, raramente sono riconoscibili entro un disegno urbano complessivo, così com'era avvenuto fino ai quartieri realizzati negli anni Sessanta, anche se in alcuni casi è chiara la ricerca del rapporto con la città e l'ambiente urbano.

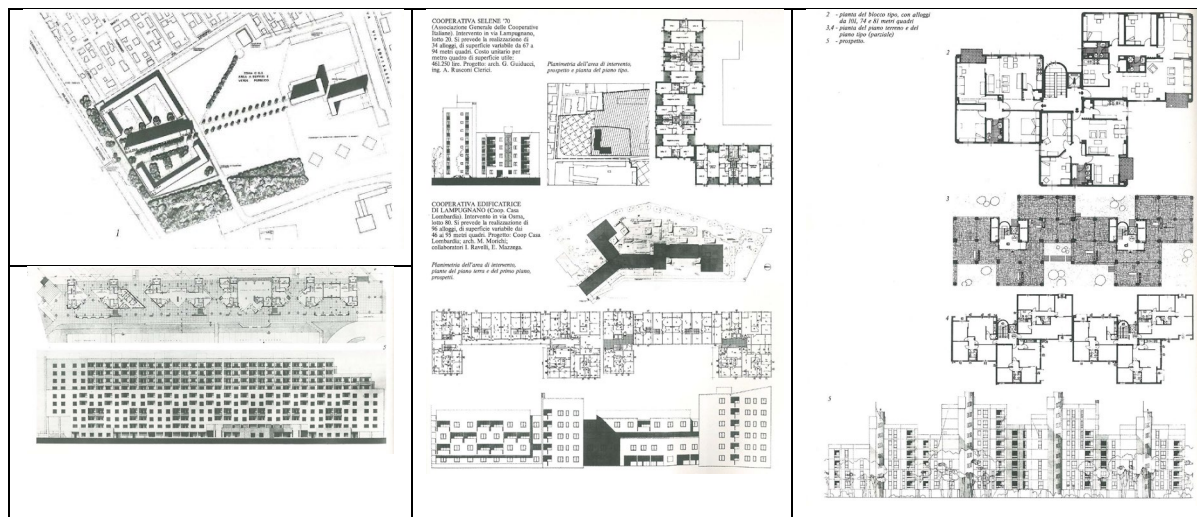


Figura 15 – Nuove edificazioni di IACPM, Cooperative e Imprese

Gli interventi pubblici degli anni Ottanta

La legge 457 del 1978, piano decennale per la casa, che si è esaurito nel 1987 ha costituito l'asse portante sia per l'edilizia sovvenzionata, a totale carico dello Stato, sia per l'edilizia agevolata, individuale e cooperativa.

Tra le nuove costruzioni, acquisti e recuperi, dal 1980 il Comune di Milano e l'IACPM per la sola città hanno realizzato, avevano in corso, o in fase di avanzata elaborazione, circa 15 mila alloggi di edilizia sovvenzionata.



Gli interventi di edilizia convenzionata attuati nel corso degli anni Ottanta hanno prodotto 6.000 nuovi alloggi e prevedevano ulteriori 4.000 alloggi di prossima realizzazione.

Per l'attenzione alla ricucitura dell'ambiente urbano e per l'elevata qualità architettonica, a titolo esemplificativo, si segnalano il Complesso residenziale a Niguarda e l'Unità residenziale a Vialba.

Il Complesso residenziale a Niguarda e l'Unità residenziale a Vialba

Il **Complesso residenziale a Niguarda** (1979-1983), un intervento quantitativamente modesto di 120 alloggi, realizzato con un appalto concorso bandito dal Comune di Milano nell'ambito della legge 457 del 1978.

Il Complesso è costituito da due corpi di fabbrica speculari paralleli alla via Graziano Imperatore che si conclude con un'antica cascina, in parte recuperata, posizionata a nord dell'intervento.

L'intento progettuale è quindi quello teso a ricucire l'ambiente urbano. Lo spazio antistante ai due edifici, originariamente immaginato come spazio pubblico è stato successivamente riempito con edifici ad uso commerciale.

La distribuzione degli edifici è a ballatoio o con un corridoio centrale a memoria della tipologia degli edifici popolari ottocenteschi.



Figura 16 Il Complesso residenziale a Niguarda e l'Unità residenziale a Vialba

L'**Unità residenziale a Vialba** (1985-1991), in via Zoagli, nella periferia nord di Milano, uno degli ultimi interventi di Aldo Rossi (1931-1997), è un complesso residenziale di 196 alloggi su una superficie di poco più di 2100 metri quadrati.

"... i due fronti assecondano ognuno con la propria coerenza la natura dell'affaccio, più urbano verso la città, e più popolare, con lunghi ballatoi all'interno" ¹².

L'impianto progettuale tende a definire la cortina edilizia su via Zoagli con un disegno che tende a ricostituire il rapporto tra la città e la l'edificio.

¹² Claudia Tinazzi, Edificio residenziale in zona Vialba 1985-1991/Aldo Rossi.